

VII
VA!
A B S T R A C T A V I T A E

SARA BARGIACCHI
ALICE CORBETTA
MARTINA FONTANA

a cura di
CLAUDIO GIORGETTI

Volume pubblicato in occasione della mostra *VIVA! Abstracta Vitae*

14 Settembre - 20 Ottobre 2019

Comune di Pistoia, Sale affrescate piano terra del Palazzo Comunale



Progetto **CSRE** in collaborazione con il **PAF** Performance Art Festival 6



nell'ambito di **TOSCANAINCONTEMPORANEA2019**

Toscanaincontemporanea2019



Regione Toscana

GIOVANI SI!

Con il contributo di



Direzione artistica

Claudio Giorgetti

Realizzazione e redazione

Centro Studi Ricerche Espressive

Impaginazione, grafica e comunicazione

Gerardo Paoletti

Testi

Claudio Giorgetti

Audio opere Sara Bargiacchi

[*Musica video-performance "Abstracta vitae"*, Sara Bargiacchi e Giulia Landi] - [*Sound Design video-performance "La morte del Cigno"*, Sara Bargiacchi e Alessio Chiappelli] - [*Voci video-performance "Inno"*, Angela Menichi, Andrea Sbrinci] - [*Voce video-performance "Diario senza data, senza pronomi personale"*, Andrea Sbrinci]

Audio opera Martina Fontana

[*"Parole di Indaco"*, Editing: Davide Sartori, Realizzazione/Trascrizione testi: Dott. Giuseppe Zappia, Martina Fontana, Voce: Stefano Mascalchi]

Video opera Martina Fontana

[*"Telluric Nest"*, Martina Fontana e Matilde Tibuzzi, Photo credit. Marco Resti]

Ringraziamenti

Sara Bargiacchi ringrazia: Andrea Bardazzi, Silvia Bini, Francesco Carella, Eleonora Chiti, Biagio Comba, Alice Corbetta, Gianluca De Salve, Daniela Di Pasqua, Giovanni Flore, Claudio Giorgetti, Martina Fontana, Barbara Gianni, Matteo Giusti, Federica Mabellini, Lucia Mazzoncini, Carlo Vanni Menichi, Gianna Morana, Gerardo Paoletti, Susi Saletti, Alberto Zinanni

Alice Corbetta ringrazia: Claudio Giorgetti, Carlo Vanni Menichi, Gerardo Paoletti, Sara Bargiacchi

Martina Fontana ringrazia: Giovanni Barbasso, Sara Bargiacchi, Serena Corno, Stefano Dalmasio, Francesca Fontana, Matteo Fontana, Claudio Giorgetti, Federico Gori, Stefano Mascalchi, Mattia Mercante, Fabiano Panzironi per Apice Milano, Gerardo Paoletti, Marco Resti, Davide Sartori, Matilde Tibuzzi, Giuseppe Zappia

Copyright © 2019 CSRE

Per l'edizione, CSRE Editore

Per i testi e le opere, gli autori

ISBN 978-88-943112-6-6

www.csre-pistoia.it

INDICE

Introduzione - di Alessandro Tomasi , sindaco di Pistoia	5
<i>Viva! Abstracta vitae</i> - di Claudio Giorgetti	7
Sara Bargiacchi <i>Nel tempo le immagini che rinnovano la vita</i> di Claudio Giorgetti	11
Alice Corbetta <i>Alchimia di una meditazione creativa</i> di Claudio Giorgetti	31
Martina Fontana <i>Il mistero magico della materia</i> di Claudio Giorgetti	49

Per molto tempo natura e cultura sono state lette una in opposizione all'altra, come due facce di una stessa medaglia. Se per qualcuno la natura è regolata da leggi divine, per altri è organizzata da principi scientifici. In ogni caso l'essere umano, con la sua cultura, è spettatore di tutto ciò che esiste: piante, fiori, montagne, fiumi, mari e animali. Purtroppo lo stesso essere umano oltre ad essere spettatore, nel tempo ha iniziato sempre più a sfruttare il pianeta e le sue risorse, adottando un atteggiamento che pone l'uomo sopra a tutto, senza rispetto per ciò che lo circonda.

Da questo modo di agire, ci allontana "VIVA!: Abstracta Vitae", una mostra che, con la sua visione positiva e propositiva, è in controtendenza a un mondo che va in fretta. Un mondo che ci invita ad accumulare, spingendoci a correre e a perdere di vista il senso più profondo delle emozioni e delle relazioni. Questa esposizione ci avvicina a tre artiste che sentono che è arrivato il momento di tornare a guardare il mondo con semplicità e attenzione. Dalle loro opere giunge un invito ad essere in armonia con la Natura, a mettere le mani nella materia, e ciascuna lo fa con mezzi espressivi propri, con una cifra stilistica assolutamente personale recuperando la terra, l'acqua, il fuoco o la semplicità di uno scatto.

Alessandro Tomasi,
sindaco di Pistoia

VIVA! Abstracta Vitae

Di Claudio Giorgetti

Non si fa alcun male nel voler rappresentare l'invisibile per mezzo del visibile.
Gregorio Magno, Libro IX, Epistola LII, Ad Secundinum.

La vita in tutte le sue innumerevoli manifestazioni ci circonda e ne facciamo parte. Senza averne la coscienza, accanto a noi moltissime espressioni di questo infinito flusso vitale, lottano, spesso in competizione, per assicurarsi un posto nel grande progetto dell'Universo. Ed è un posto effimero, una vittoria momentanea, perché tutto si esaurisce in breve tempo per ricominciare da capo. Questo eterno e ciclico andamento di nascita-sviluppo-morte, riguarda ogni essere vivente e più in generale investe ogni elemento che esiste e "vive", qui e ora, su questo piccolo pianeta azzurro chiamato Terra. In una apparente casualità di forme, di modi, di strategie, la vita emerge dal caos, dall'informe, dalla materia astratta e non ancora ordinata per generi, per organizzarsi in forme sempre più evolute e complesse. È in questa accezione che qui si intende il termine "abstracta". Un qualcosa che pur nell'apparente confusione, nel suo non essere ancora definita, nel manifestarsi attraverso la sostanza primigenia non sistemata dalle leggi genetiche, è comunque già presente. Il germe vitale è in potenza già attivo e aspetta solo di manifestarsi attraverso una forma compiuta e riconoscibile. Sia essa una roccia, un cristallo, un filo d'erba, un albero che diventerà con il tempo un gigante vetusto che unito ad altri darà vita ad un bosco, ad una foresta. È anche questa promessa di una crescita nel tempo, del trasformarsi della matrice originaria in forme sempre più complesse, che questo tracciato espositivo intende suggerire. Questa mostra, è dunque, un inno alla creazione, alle sorprendenti e spesso sconosciute forme con cui la vita ovunque si manifesta, in una visione propositiva e ottimista che si allontana da quel pervasivo e deleterio pessimismo che da troppo tempo accompagna ed ispira le espressioni artistiche e che fa sembrare già finito questo nuovo millennio appena iniziato. Le tre artiste che danno vita a questa esperienza visiva, pur coscienti della realtà che ognuno di noi sperimenta quotidianamente, pur in questi tempi crudi e cannibaleschi dove sembra non ci sia più spazio per la contemplazione, per la bellezza, per lo stupore che un tempo la natura riservava all'uomo che viveva con essa, immerso in essa, timoroso ma rispettoso e pronto a cogliere dall'ambiente ciò di cui aveva bisogno senza distruggerlo, sentono che è arrivato il momento di ritornare a guardare con semplicità ed attenzione il mondo fenomenico partendo dal microcosmo per estendersi poi al paesaggio da cui non è escluso

l'essere umano. Ognuna con la sua cifra stilistica, personalissima e ben riconoscibile, utilizzando mezzi espressivi completamente diversi e provenienti da esperienze varie nel mondo della creatività e dell'occupazione, hanno lavorato riflettendo sul significato e la valenza, insondabile data la vastità del significato filosofico, etico, simbolico, e naturalmente biologico, di questo immanente ed eterno *Life-Stream* di cui ogni cosa fa parte, noi compresi, andando ad indagare le espressioni non ancora definitesi compiutamente, o già evolute sino al disfacimento e pronte per essere riassorbite nell'eterno ciclo di morte e rinascita, o che si manifestano compiutamente per breve tempo, come la vita effimera dei fiori o delle farfalle che vivono solo qualche ora.

Ma quanta fatica per diventare farfalla! E quante trasformazioni. Un mutare continuo di forme di vita sino all'esito finale. Un enorme investimento di energia che in una silenziosa e durissima battaglia si esplicita con il brulicare di esistenze tutte interdipendenti. E così avviene tra le radici di un albero, sotto la sua corteccia, tra le foglie delle fronde, nell'aprirsi e chiudersi dei petali dei fiori, nella produzione dei semi che garantiscono la sopravvivenza della specie. Ogni artista per meglio guidare l'occhio dello spettatore in questo viaggio di riscoperta e riflessione ha prediletto il particolare, il frammento, il pezzetto ritenuto significante, in una visione che della poetica romantica accoglie questo suggerimento, dove la particella è più significativa dell'insieme, aggiungendo il taglio contemporaneo di una osservazione partecipante. Questa fa dello spettatore l'artefice non passivo di una fruizione, un *input* da elaborare soggettivamente seguendo tracciati interiori di pensiero e di associazioni, uniche ed esclusive per ogni persona. Non c'è dunque la pretesa che quel frammento, quel particolare, debba stimolare in tutti quel sentimento di disorientamento, vertigine, fascinazione e, perché no, anche timore che la natura e tutte le sue manifestazioni suscitavano nell'epoca romantica e di cui l'arte del tempo ben ci rappresenta gli ideali. No, in questo caso le tre artiste ci vogliono stimolare ad una indagine altrettanto gravida di conseguenze ma accompagnandoci con passi lievi e sicuri su un sentiero che è quello della consapevolezza. Sembra non sia più di moda perseguire un significato nell'arte. Questo spinge a domandarsi che cosa allora offra gran parte dell'arte contemporanea al posto del significato, dato che non è palesemente concentrata né sul piacere visivo né sull'esaltazione della tecnica fine a sé stessa e neppure su un'efficace critica storica. In alcuni casi le arti contemporanee hanno abdicato alla *Manualità*.

Mettere mano alla materia spesso sembra essere un tabù. Colui che "pensa" l'opera, sovente, non la realizza materialmente e si avvale di artigiani e tecnici, sparsi per il mondo, ognuno dei quali opera solo su un segmento del progetto, ritenendo più nobile evitare di riprendere in mano non solo argilla, pietra, polveri, pigmenti, pennelli, spatole, percussori ma anche macchine che imprime su pellicola e in digitale. Insomma tutto ciò che va *manipolato* è "superato". Fasi da delegare ad altri. Nel caso delle tre artiste si assiste invece al processo inverso. Partite, anche per motivi di lavoro, espresso al di fuori dell'ambito artistico, da realtà dove la tecnologia è dominante e si rinnova compulsivamente, hanno riscoperto la materia prima. La terra, la pietra,

Il legno, i metalli e le magie del fuoco che li trasforma, la dolcezza e la forza dell'acqua che li scioglie e li addomestica. O la "semplicità" di uno scatto o di una ripresa senza effetti speciali Hollywoodiani.

Non aver paura di mettere le mani nella materia e darle forma è un atto tauturgico, propiziatorio, e reverenziale ad un tempo. È un atto antico. In armonia con la natura. La natura una volta non ci era estranea. Quella che rimane, quella non ancora violentata, vilipesa e degradata, è ancora qui in attesa che ci si accorga di lei e come una volta se ne ritorni a far parte, perché è l'unica terapia possibile contro il male di vivere metropolitano. Le tre artiste qui esposte, ognuna per vie diverse, lo hanno prima intuito e poi sperimentato e possono testimoniarcelo, soprattutto attraverso le loro opere. E non ci meraviglieremmo se le sentissimo cantare, magari sottovoce quando lavorano, la strofa di una celebre canzone di Violetta Parra che dice: *Quando starò male i fiori del mio giardino saranno i miei infermieri.*

Sara Bargiacchi:

Nel tempo le immagini che rinnovano la vita

Di Claudio Giorgetti

Più di qualunque altra forma d'arte, la *Video Art* ci rivela e ci obbliga a tener presente che l'esistenza umana è soggetta al tempo, il discorso quindi si fa un po' più ampio perché questa consapevolezza, quella cioè della transitorietà dell'arte e di noi stessi, è ben presente nei lavori di Sara anche se con gradienti diversi.

Un discorso a parte riguarda le fotografie che tratterò più avanti. Il grosso merito ma anche il grande rischio della *Video Art* è quello di generare una sorta di *eterocosmo superiore*, una specifica realtà metafisica che si sostituisce temporaneamente alla realtà fenomenica. Ma è il "temporaneamente" che diventa importante. Si deve sempre considerare che un'opera video ha una sua durata come un brano musicale o una rappresentazione teatrale. Tuttavia, in genere, pensiamo di poterla capire, e valutare, con una semplice occhiata. Non abbiamo voglia di stare fermi (anche se seduti) a "perdere tempo". Sembra che lo spettatore sia più propenso a considerare l'aspetto temporale di opere video e ad accettarlo quando le vede in televisione. In un museo, in una galleria, in una mostra, ha fretta.

Nelle opere video di Sara il tempo è l'unità che collega il suo lavoro artistico. In ogni video è "manipolato" affinché risulti, pur nella enorme diversità degli argomenti, un *trait-d'union* efficace e facilmente riconoscibile. La sua produzione nell'insieme forma un'unità più grande, non solo in riferimento ai temi trattati, ai meriti ed alle caratteristiche formali, ma anche per il fatto che scaturisce da un progetto. E questo è evidente nei video selezionati per questa esposizione che sono il risultato di un lungo lavoro in gran parte effettuato per il *Performing Art Festival* tenuto nell'Area Metropolitana 1 della Toscana¹, con il quale Sara è in parte "cresciuta" affinando le sue tecniche e la sua creatività. Il lavoro dell'artista tenta di coniugare due posizioni opposte ed inconciliabili. Senza tanti artifici spesso fa centro. Il risultato è godibilissimo e, pur nell'invenzione di un tempo e di un mondo altro e parallelo all'ordinaria realtà, non ci si annoia e si ha tutto il tempo per osservare le preziosità sfuggenti che le immagini ci mostrano. Si ha il tempo anche di commuoversi, come è accaduto ad alcuni visitatori alla visione di "*Fiori su sfondo nero*" dedicato a Virginia Woolf ed interpretato dall'attrice, Dora Donarelli, che ha anche dato voce al sonoro, e come è successo per "*La morte del cigno*" interpretato da Daniela Maccari in omaggio a Lindsay Kemp.

Come in tutti gli altri video, il sonoro è curato dall'artista ed è molto importan-

te. Lei rimane ancorata saldamente alle immagini che “preleva” dalla realtà con tutti i mezzi. Perché un’opera di Sara prevede come artista solo “Sara”.

Il suo lavoro artistico² non prevede cameramen, tecnici delle luci, scenografi, costumisti, ingegneri del suono e programmatori informatici. Eppure lavorando “all’antica” l’artista produce emozione. Lavora consciamente su alcune corde emotive e riflessi razionali, lo stupore e la consapevolezza, e poi, quasi per caso, stimola l’empatia sino alla commozione. Rientra quindi più nella categoria del “sublime” che del “bello” perché ha un valore estetico ben diverso. La differenza consiste nel fatto che il sublime ha sempre a che fare con il dolore e non con il piacere. Va anche considerato che il diletto che ricaviamo dalla vista di qualcosa di sublime non è mai un’emozione semplice e pura. Infatti sentiamo il bisogno di specificare aggiungendo termini associabili a sublime: terrore, paura, orrore, rispetto, ammirazione, devozione, solidarietà, affetto, appartenenza, meraviglia. Il sublime, come risposta emozionale è decisamente soggettiva. Secondo Kant il sublime non esiste da qualche parte nella realtà esterna, ma è dentro di noi: ... è *da chiamarsi sublime non l’oggetto ma la disposizione d’animo*³. Sara usa spesso il *rallenty*, introduce una variante, spiazza il pubblico richiamando la sua attenzione, evidenzia immagini che inducono alla commozione, allo stupore, alla confusione perché volutamente sfocate nascondono l’oggetto che mostrano. Lo rendono intuibile, ma non chiaramente visibile. Anche quando il sublime supera la ragione e potrebbe diventare retorico, l’artista cambia inquadratura e/o passo e ci obbliga ad una risposta che non è mai all’insegna della fantasia. Torniamo sempre con i piedi per terra.

Io credo che ciò sia dovuto al fatto che l’autrice ricomponne quella dualità di cui parlavo prima perché pur utilizzando i più sofisticati mezzi tecnologici contemporanei, li impiega per produrre opere che recuperano l’essere umano attraverso i suoi gesti più semplici e quotidiani. Attraverso le sue ansie, ma anche i suoi momenti di creatività ed allegria (si veda il bel video realizzato con le altre due artiste “*Abstracta vitae*”) l’autrice mette in scena noi e il nostro mondo, così come è. Non interviene con finte scene, *special effects* e abbellimenti teatrali. Noi siamo questi, e la natura è presente ed indagata con lo stesso sguardo disincantato, crudele, semplice, pulito. Dopo, durante il montaggio, l’artista interviene e già il tagliare, l’escludere, lo scartare, sono operazioni di alleggerimento, perché anche se il risultato è raffinato, è perseguito volutamente con il minimo dei mezzi. È anche proposto con il minimo dei mezzi. Di fronte ai faraonici impianti di proiezione che alcuni artisti utilizzano, come quelli montati su enormi lastre sottilissime di polimeri plastici di ultimissima generazione e grandi come intere pareti, proiettori in 4D che creano ologrammi di persone che sembrano in carne ed ossa, in confronto a tutto questo, la tradizionale e forse per qualcuno “vecchia” proiezione attraverso un televisore o uno schermo, risulta quasi oggetto di antiquariato. Ma Sara vuole creare immagini *per* la gente non *contro* la gente, non la vuole strabiliare ed annichilire facendo pesare una superiorità tecnologica che non serve all’opera d’arte, anzi persegue il contrario.

Quest’arte per la reazione che genera nel pubblico come nelle forme retori-

che mette in gioco, dimostra di essere concepita per la gente, in un progetto che si scontra con la tendenza ultra modernista di alcune espressioni delle arti contemporanee. Sembrerebbe quasi una tendenza "conservatrice" se non fosse che i mezzi tecnologici di ultima generazione vengono utilizzati dall'artista e con molta disinvoltura, ma non sono loro l'opera d'arte, non sono loro a dover meravigliare. Una volta utilizzati si mettono via, non si ostentano come comunemente avviene facendoli diventare non solo parte dell'opera ma la parte *più* importante. Sara è ben cosciente che dall'Illuminismo in poi le modalità visive all'interno della cultura si possono definire in termini di Spettacolo. Tutto è diventato più grande, più ampio e dilatato. Dai diorama dell'Ottocento, ai grandi schermi cinematografici, sino all'IMAX. Anche le televisioni domestiche oggi, da oggetto relegato in un angolo, sono diventate invasive ed occupano mezza parete.

L'operazione di Sara di proiettare su schermi di dimensioni normali non indebolisce l'effetto spettacolo ma cerca di stabilire un rapporto più intimo e meno dispersivo con lo spettatore. Inoltre l'artista predilige il particolare, il frammento, l'inquadratura fuori centro o talmente ravvicinata da sgranare completamente l'immagine. Sara apprezza il dettaglio che diviene significativa ed in questo non nasconde il suo debito verso la cultura e l'arte del Romanticismo, soprattutto d'oltralpe, che molto ama, si veda a questo riguardo *Fiori su sfondo nero* ed il debito sfacciatamente mostrato verso la pittura Inglese dell'epoca, si pensi all'*Ofelia* di Millais. Ma nel suo poliedrico lavoro troviamo echi anche del cinema scandinavo (Ingmar Bergman soprattutto "*Il Settimo sigillo*", "*Persona*", "*Sussurri e Grida*") ed espressionista (il cinema di Murnau e di Dreyer), riletti attraverso la lezione delle Grandi Avanguardie Storiche del '900 (soprattutto Dadaismo e Surrealismo), nel suo lavoro troviamo inquadrature che occhieggiano il primo Stanley Kubrick (molto amato dall'artista), il lavoro di Bruce Nauman, ed ancora Isaac Julien, Doug Aitken e naturalmente un certo debito va al lavoro di Marina Abramović, Tony Oursler, per non citare Bill Viola e Matthew Barney. Altri amori di Sara; sono il Gotico, parte del Simbolismo e della corrente esoterica (Odilon Redon, Gustav Moreau) il Secessionismo (Gustav Klimt ed Egon Schiele).

Con questo *background* visivo e culturale ed il suo modo di interpretare il mondo, Sara Bargiacchi fa un'arte di emozione. Per fortuna non se ne vergogna. È un'arte per l'uomo comune piuttosto che per i conoscitori, è un'arte di coinvolgimento emotivo più che di approvazione distaccata, sebbene non giochi esplicitamente sul pathos, presuppone una durata ed uno sguardo attento, assorto, vigile, ma pronto a lasciarsi incantare. È un'arte che non promette rivelazioni immediate né soddisfazioni fulminanti e, pur nella sua apparente semplicità (sembrano video "facili da fare"), rifiuta il controllo dello spettatore sull'immagine ma lo coinvolge suo malgrado. Rifiuta la trascendenza e ne priva chi guarda ma ci attrae per la sua indagine sulla trascendenza. La vita, la morte, la sofferenza, la creatività, la natura, il riso, l'allegria, le piante e gli insetti, un fiore, tutto è trasfigurato eppur ben riconoscibile e ci affascina anche per il suo carattere di unicità. Sara propone "un'arte all'antica" anche in questo, un oggetto unico e semplice, anomalo, nell'era della riproduzione

e del multiplo. Un'opera che cerca la profondità invece che il facile intrattenimento. Già questo la rende degna di nota ed il tempo che investiamo nel guardarla è tempo che regaliamo a noi. Sara cerca di fermare segmenti di vita, rendendola viva ogni volta che assistiamo ad una proiezione, ed allora ci ricordiamo che forse anche noi siamo stati fatti di luce oltre che di ombre e che siamo qui da quando la bellezza dell'Universo ha avuto bisogno di essere vista da qualcuno.

Le Fotografie: In questa mostra Sara Bargiacchi propone un corpus di fotografie che introducono e compendiano la sezione dei suoi Video. Queste hanno anche il compito di col-legare il lavoro di Sara a quello di Alice e di Martina. Devono cioè tentare il massimo grado di "contaminazione" per diventare elemento di passaggio tra pittura e immagini in movimento. Questo è ottenuto dall'artista durante la manipolazione in digitale, talvolta anche con velature che hanno lo scopo di rendere la visione ambigua, non di immediata lettura, volutamente fuori i canoni della "bella foto". In alcuni casi sembrano ectoplasmici che hanno la consistenza dei sogni. Quasi tutte le fotografie sono *frame* estrapolati dai suoi video, tranne alcuni scatti ambientali dedicati alla natura ed al lavoro delle due artiste (Alice e Martina) realizzati per l'occasione. A seconda del soggetto ritratto, spesso solo suggerito, in un passaggio da pittura astratta, di colore e materia, di carta e inchiostri fotografici, di immagini che scorrono in movimento dentro una scatola, le opere sono ben riuscite e evidenziano i percorsi e le idee seguite dalle tre artiste. Tutto vive. Tutto intorno a noi esiste e si trasforma. L'uomo ne è dimentico. Quando se ne accorge, a volte per caso, e l'arte in questo lo può aiutare, ne è da prima impaurito e poi affascinato. L'uomo finisce sempre per mettere la vita, o meglio le sue manifestazioni, in scatola. Per conservarle, si dice, in realtà per controllarle. Ed è soprattutto la natura che più ci inquieta, perché le sue manifestazioni sono innumerevoli e spesso imprevedibili, perché è con Lei che sentiamo maggiormente quanto la vita sia...VIVA!

Note:

1): Il Performing Art Festival (**PAF** giunto alla VI Ed.ne) nato su idea ed organizzato dal C.S.R.E di Pistoia, opera di volta in volta in aree territoriali ritenute interessanti ed utili a costruire progetti performativi che vengono modulati a seconda delle caratteristiche e delle necessità del territorio preso in considerazione. Questo anche per valorizzare eco-sistemi specifici di cui è ancora ricca la Toscana.

2): Accanto alla carriera artistica Sara Bargiacchi porta avanti una intensa carriera professionale che la impegna in video commerciali per realtà industriali e grossi gruppi finanziari (uno dei suoi clienti più ricorrenti è COOP Italia). Spesso coinvolta in riprese ad eventi con personaggi sia pubblici che privati (*valga ad esempio la video intervista dedicata a Francesco Freda, qui testimoniata attraverso immagini e in mostra presentato nel video, completo, inedito e montato per l'occasione*). Si tratta dunque di lavori che richiedono un intervento diverso e mezzi e moduli comunicativi differenti a seconda delle circostanze. Tecniche che recuperano quelle antiche gestendo quelle più avanzate, cosa che l'autrice aveva iniziato a fare già durante gli anni dell'Università quando ebbe tra i suoi docenti Antonio Glessi e Giancarlo Torri, entrambi anime (Glessi fondatore, Torri membro) del gruppo artistico anni '80 del '900, *Giovanotti Mondani Meccanici*, con i quali Sara ha collaborato in più di una occasione.

3): Questo pensiero del filosofo Emmanuel Kant è riportato da J.F.Lyotard in: *Leçon su l'Analytique du Sublime: Kant - Critique de la faculté de juger* - Paris, Galilee 1991 - Lo stesso argomento sempre partendo da Kant ma arrivando all'Arte Contemporanea di fine 1900 inizio III° Millennio lo sviluppa Jacques Derrida in: *La verità in pittura* Roma, Newton Compton Editori 1981. Ristampa estesa ed ampliata nel 2001. Non sono molti gli studi sul sublime e sullo spirituale nell'Arte Contemporanea, se si escludono alcuni saggi inseriti in cataloghi più ampi dedicati a mostre antologiche o retrospettive ad artisti ancora operanti. Alcuni di questi interventi sono sul web e riguardano proprio la Video Art o la Computer Art, a difesa di una intensità ed interiorità espressiva che alcuni spettatori faticano a cogliere. Altri saggi sottolineano come sia facile scivolare nel film vero e proprio soprattutto quando si hanno molti mezzi a disposizione. Tutti evidenziano la difficoltà per accedere al prodotto. Farlo vedere, farlo circolare anche al di fuori dei circuiti di "cultura alta", distribuirlo. Tutto ciò spinge a pensare il lavoro come destinato prevalentemente se non esclusivamente per il web. E questo è un grosso limite.









Francesco Freda

Stampa Inkjet su Hahnemuhle Fibre Matte 200gr, cm 70x40 - 2017

Nelle pagine 16-17

Diario senza data, senza pronome personale

Stampa Inkjet su Hahnemuhle Fibre Matte 200gr, 6 pz. cm 30x17 - 2015

Video-performance, 33 minuti - 2015

Nella pagina a fianco

Inno

Stampa Inkjet su Hahnemuhle Fibre Matte 200gr, 3 pz. cm 70x40 - 2017

Video-performance, 16 minuti - 2017







Nella pagina 20

Fiori su sfondo nero

Stampa Inkjet su Hahnemuhle Fibre Matte 200gr, 3 pz. cm 70x40 - 2016

Video-performance, 12 minuti - 2016

Nella pagina 21

La morte del cigno

Stampa Inkjet su Hahnemuhle Fibre Matte 200gr, 3 pz. cm 70x40 - 2018

Video-performance, 12 minuti - 2018

A fianco, sotto e nelle pagine 24-25-26-27

Abstracta vitae

Stampa Inkjet su Hahnemuhle Fibre Matte 200gr, 3 pz. cm 70x40, 6 pz. cm 30x17 - 2019

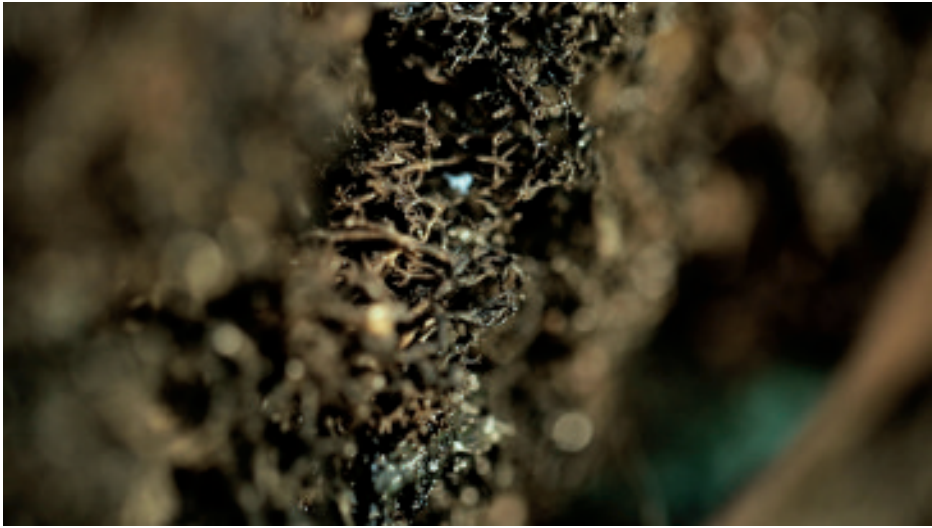
Video-performance, 12 minuti - 2019

Nelle pagine 28-29

Epidermide

Stampa Inkjet su Hahnemuhle Fibre Matte 200gr, cm 70x40 - 2019











Alice Corbetta: **Alchimia di una meditazione creativa** Di Claudio Giorgetti

Il lavoro di Alice Corbetta non si propone come un teorema estetico il cui risultato è definitivo, sicuro, invariabile. Come tutti i processi creativi di sperimentazione esso è al contrario idea fluida e possibile, che attraverso complesse fasi di lavorazione trova una sua espressione finale con la quale in ultimo si consegna al pubblico.

L'artista però non lavora per un pubblico ideale o idealizzato, ma rende il suo lavoro accessibile a chiunque guardando le sue opere sappia cogliere almeno intuitivamente il lavoro e dunque il messaggio di cui esse sono espressione.

In anni passati Alice ha lavorato nel campo del Tessile e della Moda, poi recuperati i suoi trascorsi all'Accademia di Brera a Milano, affascinata dal lavoro di alcuni grandi artisti (da Antony Tàpies ad Alberto Burri, solo per citarne due tra i più amati) ha iniziato il suo percorso artistico all'insegna di un prezioso astrattismo materico. I suoi lavori non hanno in genere titolo, ma sono raggruppati in serie denominate da un sostantivo che le rappresenta. L'ultima serie chiamata "*Stracci*" (titolo originale *Fetzen* in tedesco) raggruppa opere che sono una lo sviluppo e la conseguenza dell'altra.

Sono singolarmente senza titolo perché l'autrice vuole evitare di "contaminare" l'opera con altre indicazioni, in questo caso linguistiche o letterarie, che possono distogliere l'attenzione dal senso più interiore della stessa. Ma sono senza titolo anche perché questi sono lavori che non hanno bisogno di definirsi didascalicamente. Sono supporti artistici utili a stimolare l'interpretazione personale di ognuno.

Se da un lato potrebbe sembrare un modo facile per scaricare sul pubblico la responsabilità del valore dei contenuti, in realtà Alice Corbetta si assume tutte le responsabilità, convinta che questo modo sia utile, come aspetto metodologico, per tentare di veicolare il senso pedagogico e l'attivazione di un principio estetico in chiunque si fermi a guardare. Se poi questo guardare diviene una scoperta della materia, di come sia stata trasformata, adattata, manipolata, enfatizzata e domata, allora l'artista sente di aver raggiunto almeno uno degli scopi che il fare arte si propone.

I tempi di lavorazione sono molto lunghi ed ogni fase è scandita da azioni e gesti che ripetono, attualizzandoli, quelli che per secoli si sono ripetuti nei laboratori degli alchimisti e nelle botteghe degli artigiani e degli artisti. Questi

gesti, queste azioni metodiche, lente, precise, scandite da un tempo interiore, nel caso della nostra artista diventano un training personalissimo, una sorta di meditazione attiva.

Nella loro fissa ripetitività traducono visivamente i "ritmi interiori" dell'autrice. Ogni gesto è pensiero. Ogni passaggio deve essere seguito senza poter forzare la durata dell'operazione che procede sedimentandosi lentamente strato per strato. In una sorta di trance operativa Alice, mescola, impasta, scalda, fonde, scioglie, addensa, stende, liscia, rifinisce, in una dimensione di estraniamento, tutta assorbita dal lavoro che ad ogni passaggio si palesa via via nella sua forma finale.

Opere dunque pensate e pianificate se non fosse che, durante la realizzazione, la magia della materia, che si fa docile nelle mani dall'artista, porta inevitabilmente a dei "fuori programma". A scoperte e casualità che subito, e con perizia, vengono sfruttate e assorbite nel variegato bagaglio di conoscenze e sortilegi tecnici, chimici, cromatici. In questa sua ultima serie il materiale di supporto è dato dalla semplice e povera tela di juta. La tela dei sacchi di granaglie è il canovaccio di base su cui Alice interviene con il recupero e la personalizzazione di tecniche antiche, rare, desuete, preziose, lente.

La trama e l'ordito della tela vengono stabilizzati ed irrigiditi con stesure di materiali spesso prodotti dall'artista stessa o da lei miscelati in nuove formule, perché come un alchimista, Alice ha ormai i suoi segreti di bottega, ed una sapienza data da lunghe ed estenuanti prove e tentativi, tesi a definire il percorso più efficace finalizzato alla resa estetica dell'opera. È un vero preziosismo ad esempio utilizzare il Bolo Nero d'Armenia¹ (che richiede lavorazioni precise, lunghe e costose, la colla di coniglio o i silicati alluminio, etc...) quando altre sostanze avrebbero potuto sostituirlo, ma non si tratta solo di scelta di un materiale atipico, esso è necessario perché è in grado di dare un nero bituminoso vellutato e di rara intensità. Non solo, ma è l'unico supporto efficace per la foglia metallica nella tecnica della doratura al quarzo. Garantisce infatti al doratore una base perfettamente omogenea per applicare la foglia d'oro ed adeguata per eseguire le successive fasi tra le quali eventualmente la brunitura con pietra d'agata.

In realtà, anche se il Bolo Nero d'Armenia si utilizza per l'argentatura con foglia di argento (sia vera che d'imitazione), Alice lo impiega per la foglia oro sottoponendola poi ad ulteriori manipolazioni. Fattori come temperatura e umidità dell'ambiente di lavoro influiscono fortemente sui tempi di lavorazione e asciugatura del Bolo e tra una stesura e l'altra può passare anche più di un giorno per permettere la completa essiccazione di ogni mano stesa. A volte l'asciugatura di ampie superfici è molto lenta.

Nelle opere di Alice spazi riflettenti la luce sono affidati agli strati metallici che interrompono la superficie. Anche in questo caso certi effetti di ossidazione vengono ottenuti dall'artista attraverso attivatori di origine naturale, come l'aceto più lenti di quelli chimici. Ma è proprio questo che Alice intende ottenere, un'arte in cui lo scorrere inesorabile del tempo concorra a produrre, attraverso le piccole ma costanti variazioni, che si manifestano per reazione chimica, lavori che possano contenere nella loro cronologia un po' del vissu-

to di chi li ha prodotti. Alice realizza attraverso queste opere una introspettiva azione magico-propiziatoria fornendo ad ognuna una energia latente che aspetta solo di essere sollecitata. Questi lavori sono *Yantra*.²

Anche quando l'artista utilizza come supporto di base una tavola di legno o di multistrato e cambia il registro cromatico ad esempio utilizzando come base il Bolo Rosso d'Armenia (ancora un materiale prezioso ed inconsueto), il risultato viene percepito come realizzato con levità, con disinvolta facilità, come nel bellissimo trittico *Con-Fini* o nel magico *Foresta*. Non è così. Come tutti i lavori del pensiero a cui le mani debbono obbedire, sottende lunghe ed estenuanti ore di verifiche, ripensamenti, fallimenti, sino all'opera compiuta sempre in grado di andare verso l'occhio di chi guarda.

In questa apparente semplicità, che fa sembrare queste opere realizzate di getto, sta il segreto di una sapienza ormai acquisita. Strumenti per la mente, supporti per spingere il pensiero oltre i soliti circuiti. Alice ci presenta opere che non offrono soluzioni. In questo non sono consolatorie, non sono opere che si offrono alla pigrizia di un occhio disattento, ma sono lavori pronti ad animarsi e ad offrire tracciati esplorativi a chiunque, stimolato da queste superfici scabre e sontuose, brutali e raffinate, cupe e brillanti, sappia ricomporre queste coppie antagoniste in una visione unica e armonica, perché solo così la sincerità dell'opera si fa evidente. Pur nel loro artificioso iter di produzione questi lavori parlano con voce sintetica ed immediata raccontandoci il mondo di Alice. E il mondo di Alice comprende la natura e tutte le sue infinite forme di vita. L'artista attraverso il suo impegno, effettua un continuo percorso di conoscenza ed approfondimento che l'ha portata a liberarsi di molte paure. Quelle che avrebbero impedito alla sua arte di manifestarsi in senso compiuto e vero. Perché Alice lo sa e ne è convinta, che la Verità non sempre è bella, ma il bisogno di Verità sì.

Note:

1) Il Bolo d'Armenia è una argilla molto rara nella cui composizione rientra l'ossido di ferro da cui proviene la tipica colorazione rossa, ma esiste anche nero e giallo. Il colore è determinato dalle sostanze che compongono l'impasto. È simile alle ocre ma di elevatissima purezza non contenendo alcun carbonato. È utilizzato nelle tecniche di doratura ed argentatura. Con il fondo in Bolo Rosso si ottengono tonalità della doratura più calde, con il Bolo Giallo più pallide. Il Bolo Nero è più versatile ma prevalentemente utilizzato per l'argentatura. Va lungamente e lentamente manipolato per poterlo rendere semifluido e poterlo stendere sulle superfici da lavorare. In genere si stempera a bagnomaria e si emulsiona con colla di coniglio per farlo aderire. Esistono varianti operative ed ogni artigiano-artista ha le sue tecniche ed i suoi segreti. Al tatto è una materia fredda, untuosa, viscida, a forte potere igroscopico. Quello d'Armenia è tra i più preziosi e cari.

2) Yantra : termine sanscrito frequente in tutta la letteratura filosofico-religiosa dell'Oriente, India soprattutto. Nell'Induismo significa "strumento" cioè un qualcosa che si rivela utile, efficace, efficiente, a risolvere un problema, o comunque a dare sollievo anche solo temporaneo alla mente troppo sovraccaricata, al corpo appesantito ed affaticato. Lo Yantra dunque può essere qualsiasi cosa possa aiutare a ritrovare l'equilibrio e l'armonia. Può essere un oggetto, un simbolo, un diagramma, un segno che il soggetto sperimenta come utile. Il Mandala ad esempio è sostanzialmente un Yantra.





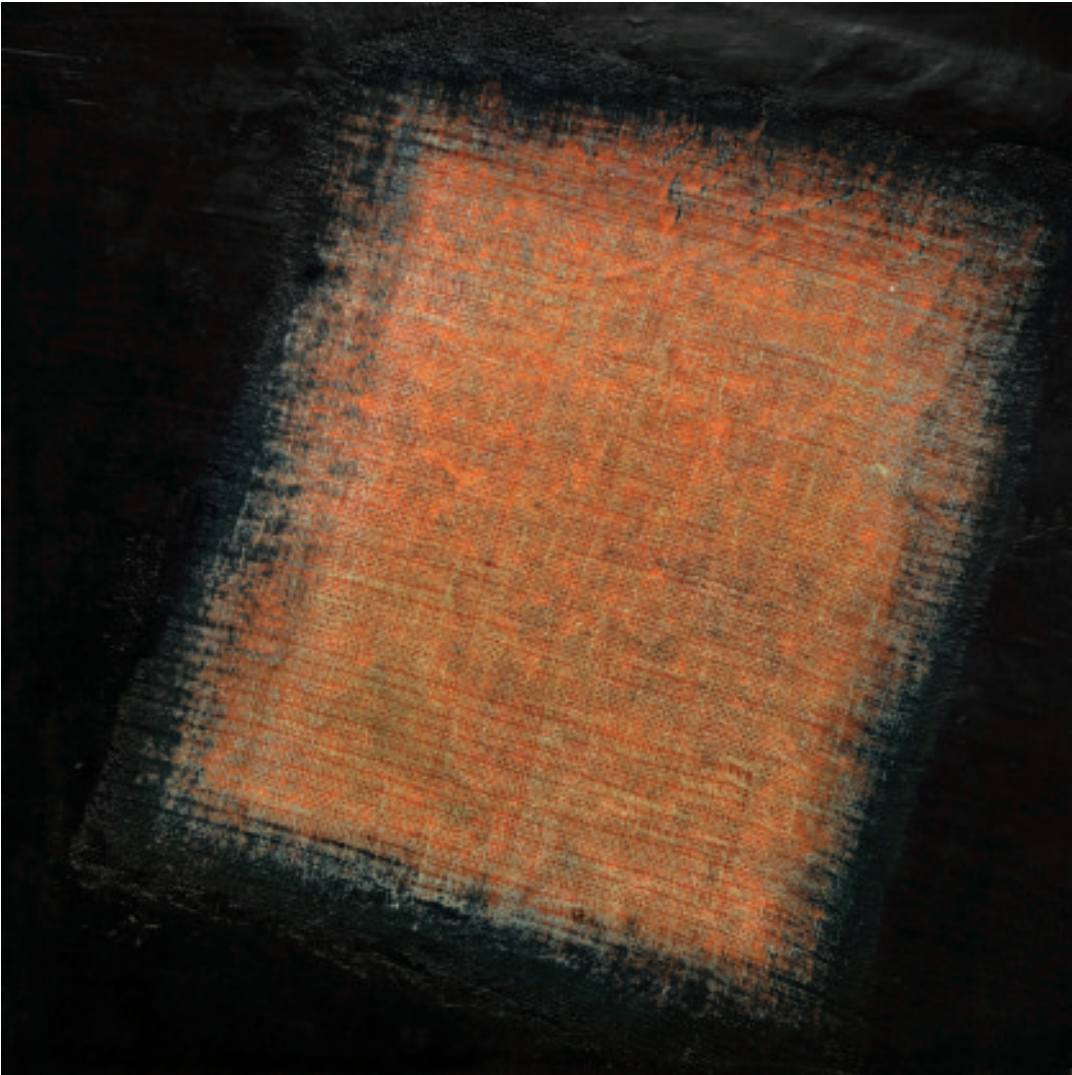
Con-fini
Foglia oro, Bolo rosso, ossidazioni su tavola, 3 opere cm. 100x120 - 2019













Nelle pagine 38-39

Foresta

Tecnica mista su tavola, cm. 70x210 - 2019

Pagina 40

Garza

Bolo nero su tavola, cm. 50x50 - 2018

Pagina 41

Ossidazioni

Foglia oro, Bolo rosso, ossidazioni su tavola, cm. 50x50 - 2018

A fianco

Esplosioni

Foglia oro, Bolo nero, ossidazioni su tavola, cm. 70x100 - 2019

Pagina 44-45

Trittico

Tecnica mista con Bolo nero su juta, 3 pz. cm. 35x65 - 2017

Pagina 46

Fetzen 1

Tecnica mista con Bolo nero su juta, cm. 42x70 - 2018

Pagina 47

Fetzen 2

Tecnica mista con Bolo nero su juta, cm. 42x70 - 2018











Martina Fontana: **il mistero magico della materia** Di Claudio Giorgetti

Sono alcuni anni che Martina lavora in un ambiente dove la natura non è accessorio o elemento di arredo, ma fattore decisivo e determinante del fare e dell'agire umano. Martina lavora in mezzo ad un bosco. È operatrice presso una struttura che accoglie bambini e ragazzi con patologie varie. Questa struttura è ospitata in una delle più belle foreste dell'Appennino Tosco-Emiliano a due passi dai paesi dell'area montana e a pochi chilometri dalla città, eppure è già in un'altra dimensione. Qui le stagioni si avvicendano mostrando tutte le declinazioni della vita, in un intreccio che avviluppa animali e piante stretti in un abbraccio ora armonico ora conflittuale, necessario allo sviluppo e alla crescita, a volte fatale per l'essere più debole. Il contatto con la malattia, la sofferenza, la paura, ma anche la speranza e la gioia, ed insieme l'energia esplosiva dell'ambiente che è in fermento, anche quando sembra fermo, non potevano non avere un profondo effetto segnando la sensibilità artistica della nostra autrice che ha intrapreso ormai da alcuni anni un percorso personalissimo in cui la creatività è al servizio di un'idea e di un messaggio.

Tutto vive. E ogni forma di vita è degna di rispetto. Tutto si trasforma, Tutto si rinnova. Guardare delle radici che lentamente ma inesorabilmente affondano in cerca di humus, raccogliere pezzi di corteccia come se fossero le croste delle cicatrici che il tempo ha rimarginato, stupirsi per un nido di uccellini che rende viva una siepe, un cespuglio spinoso, riconoscere nei ciottoli di un ruscello le impronte di vite passate o i segni di altre ere, tutto questo conferma a Martina che questo impalpabile soffio vitale anima la terra da tanto tanto tempo, e che ancora non dà segno di esaurirsi.

Questa prorompente carica non è facile da rappresentare, è molto più semplice immaginarla e ancora di più intuirla per brevi istanti. Trasportarla sulla tela e fissarla in un modulo rigido e statico per renderla palpitante e comunicativa non è facile per niente. Martina ci prova. E spesso ci riesce. L'artista non ha più tempo per contestazioni o polemiche, non perde energie a sollecitare il pubblico a ritrovare quello sguardo semplice e disincantato con il quale è più facile cogliere la gioia e le sfumature dell'esistenza. È andata oltre e sa che l'oggetto d'arte una volta realizzato è animato come un qualunque essere vivente, e dunque è una cosa che *agisce*. Le opere dell'artista si muovono in un *range* che dal materico, figlio dell'Espressionismo Astratto e della Pop Art, si sposta con disinvoltura verso il Surrealismo con un solido cordone ombelica-

le che le lega all' Arts and Crafts ed al più recente Ready Made. Ma sono echi che l'autrice lascia riverberare senza concedere a nessuna di queste espressioni il privilegio del dominio, perchè tutto è riassorbito in una visione personalissima tesa ad un risultato finale che non ha mai niente di timido.

Queste opere emergono con prepotenza, si fanno spazio, si impongono. Non parlano per sussurri, urlano. Dagli amati maestri a cui inizialmente il suo lavoro si era ispirato (Alberto Burri, Daniel Spoerri, Anselm Kiefer, Yves Klein) solo per citarne alcuni tra i più prossimi al lavoro di M. Fontana) l'autrice ha acquisito la preziosissima lezione che impone di conferire al particolare un valore ermeneutico, stabilendo corrispondenze euritmiche con il resto dell'opera. Proseguendo il discorso iniziato, che si sviluppa di lavoro in lavoro con coerenza e continuità, cerca, pur nell'innovazione, di ricomporre quei canoni estetici di bellezza ed armonia presenti anche nelle opere astratte, il cui significato non si esaurisce in una trasgressione e che proprio in quanto tale dipende e non si emancipa da ciò che contesta.

Martina lavora in solitudine¹ ma è pronta a cogliere qualsiasi movimento le accada intorno. Tutto può entrare a far parte dell'atto creativo. Le sue opere sono materiche, non solo perché ambiscono in alcuni casi a conquistare la terza dimensione "uscendo" dal supporto bidimensionale, non solo perché spesso sono realizzate con rami, foglie, semi, radici, impastati sulla superficie del quadro con pigmenti ora puri ora diluiti e sfumati, ma sono materiche perché rendono omaggio alla materia, alla natura intrinseca del legno con le sue venature, i suoi nodi e le sue fratture mostrandoci con enfasi la fragilità di tessuti biologici ormai ridotti a carta velina, esile ed impalpabile.

Il colore è una prorompente sferzata di vitalità. È un colore sfacciato, quasi arrogante, assoluto nella sua densità e saturo della sua luce. Spesso sono colori acrilici, altre volte pigmenti puri come il Blu Indaco nel quale l'occhio naufraga assorbito dal richiamo incantatore del quadro.

L'artista vuole di più e nel tentativo di coinvolgere maggiormente lo spettatore realizza opere che "parlano", dove un sonoro accompagna la visione del lavoro raccontandolo e di fatto rinnovandolo ad ogni ascolto. L'interpretazione poi è fornita da uno psico-terapeuta che in questo caso utilizza l'arte come strumento di lavoro e la circolazione di queste informazioni genera un *loop* che fa del tratto culturale un istogramma sociale che ben individua il momento che viviamo. Una visione sincronica dunque, tesa a conferire valore, qui e ora, a ciò che facciamo, alla nostra esistenza, alle nostre illusioni e alle nostre speranze. Affinchè il coinvolgimento sensoriale sia il più completo possibile Martina realizza le sue opere a volte utilizzando materiali sia organici che sintetici che odorano o puzzano. Le tracce olfattive imprimono alle opere un ulteriore carattere di unicità, al punto che alcune le si ricorda proprio per l'aroma che emettono. Effluvi di vita che si disperdono nel tempo.

La "contaminazione" tra materiali differenti, alcuni nobili come metalli preziosi o cristalli o fibre vegetali, altri miseri o di recupero, riciclati e rinnovati, altri ancora plastici, artificiali come le resine e i polimeri che l'artista modella a spatola o a mano, questo *melting-pot*, questa mescolanza, dicevo, non preoccupa l'autrice ne è mai casuale, ma la conclusione di lunghe sperimentazioni,

i cui esiti favorevoli sono ormai un suo patrimonio. Segreti di laboratorio, i cui risultati si fanno godibili in opere come "Per Aspera ad Astra" o "Fecundus", solo per citare le prime che mi vengono in mente.

Il bisogno di conquistare la terza dimensione si compie attraverso la bella e visionaria scultura Armatura-Natura il cui titolo scelto è *Cicatrici*. Frammenti di legno, cortecce, nodi delle venature, sono stati campionati attraverso calchi dettagliati e assemblati a costituire una sorta di corsetto con tanto di cinghie di cuoio per fissarlo e regolarne l'ampiezza. Vagamente modellato su un busto umano femminile è stato sviluppato come se fosse un anomalo tronco cavo di albero. Un albero apparentemente abbattuto, devitalizzato, uno strumento se non di morte sicuramente di tortura, se non fosse che l'artista riscatta l'opera da questo significato masochista e pessimista rivestendo l'interno con foglia d'oro, a significare la scintilla di vita che latente aspetta solo di manifestarsi ancora.

L'oro, incorruttibile metallo, espressione perfetta della vita minerale, assume qui valore luminoso di promessa, di un nuovo inizio, di resurrezione, come era intenzione dell'autrice che attribuisce alle "cicatrici" un valore positivo, utile ad una necessaria crescita personale. In una orchestrazione un po' barocca, giacchè tesa al fine di stupire e coinvolgere sensorialmente ricorrendo anche al "colpo di teatro", l'artista propone un percorso in cui non è tanto in discussione il cambiamento epistemologico della nozione di arte quanto la credibilità dell'arte stessa, che in questo caso non lascia certo indifferenti, perché ogni lavoro, e lo si avverte con una prepotenza a volte quasi dolorosa, è il risultato di un rapporto con la materia: diretto, personale, non mediato da nessun agente tranne quelli scelti dall'artista, è il recupero di antiche memorie del fare², il risultato di esperienze personali sofferte e metabolizzate. Di conquiste, anche collettive di carattere sociale, di pensieri condivisi che hanno un'indiscutibile valenza morale e filosofica che hanno improntato l'agire e dunque il lavoro di Martina, che come scrisse un grande mistico, può a ragione dire: *Volo, la mia polvere sarà quello che sono.*

Note:

1) In alcuni casi l'artista si è aperta a collaborazioni con altri autori. In mostra si veda l'opera "Telluric Nest" realizzata insieme all'artista Matilde Tibuzzi, ceramista contemporanea.

2) L'attenzione alla scelta dei materiali di varia provenienza, manipolati con sapienza e maestria arriva all'artista dai lunghi anni di lavoro e sperimentazione nel restauro e nella scenografia.





















Nelle pagine 52-53

Il principio

Acrilico, muschio, nylon e resina su tela, 140x100 cm, 2015

Nelle pagine 54-55

Fecundus

Tecnica mista su tela, 100x150 cm 2019

Nella pagina 56

Telluric Nest

Martina Fontana e Matilde Tibuzzi, 2018

Terra, radici, resina e ceramica su tavola, Ø106 cm h30 cm

Nella pagina 57

Per aspera ad astra

Tecnica mista su tavola, Ø 104 cm, 2019

Nella pagina 58

Estrusioni#1

Acrilico, ferro e materie plastiche su tela, 40 x 50 cm, 2017

Nelle pagine 59-60-61

Femineo

Gesso bicomponente e corno di capra, 54 x 42 cm, 2019

Nella pagina a fianco

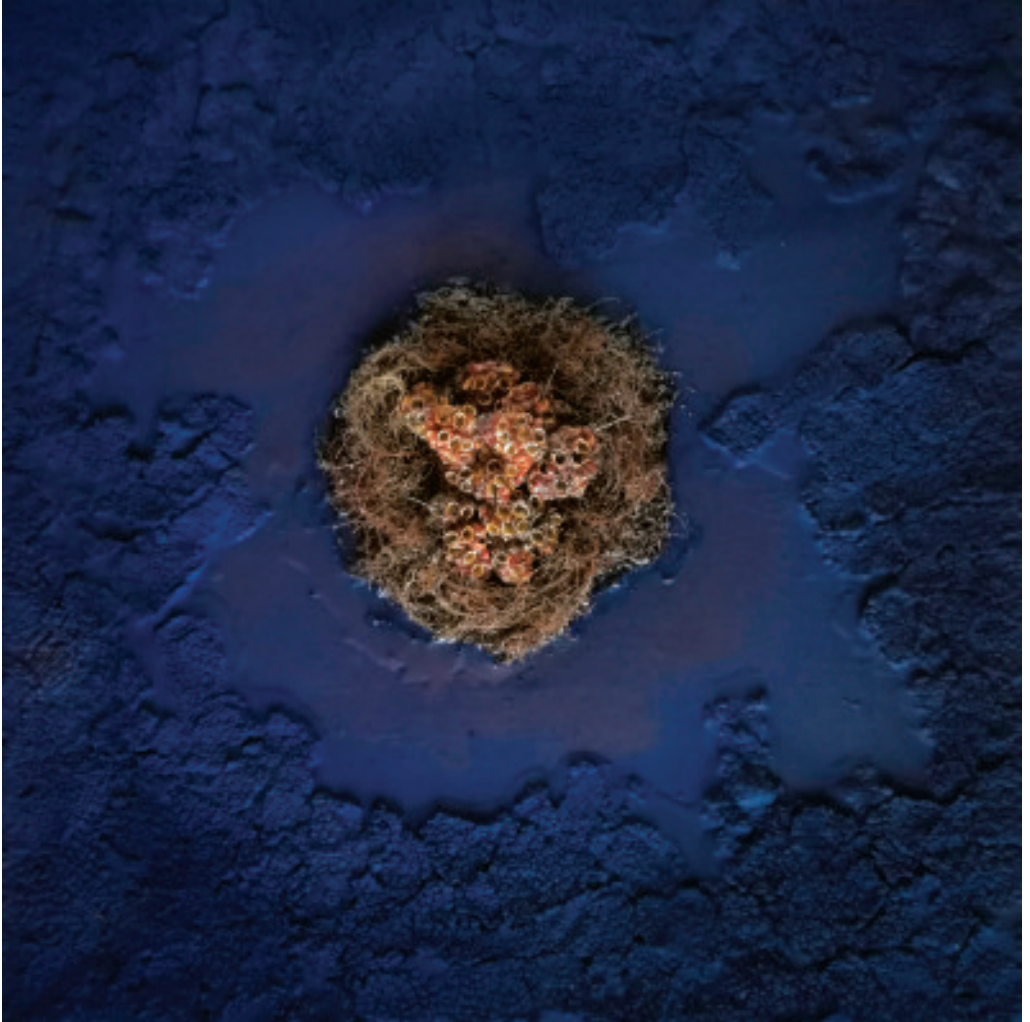
Indigo

Tecnica mista su tela, 50 x 50 cm, 2019

Nelle pagine 64-65

Cicatrici

Scultura in resina e foglia oro; 50 x 60 x 40 cm, 2019







BIOGRAFIE

Sara Bargiacchi

Nasce a Pistoia nel 1984

Dopo aver frequentato l'Istituto d'Arte di Pistoia, si laurea in Design all'ISIA di Firenze. La sua costante ricerca per tutto ciò che è espressione artistica la porta, sin dall'adolescenza, ad esplorare e maturare esperienza in campi diversi come la musica, il teatro, la pittura, la scultura, il design e la fotografia, fino ad arrivare alla sua vera vocazione: il Video.

Dal 2006 si occupa professionalmente di Regia, Riprese, Post-produzione e Grafica Animata. Ha lavorato a spot pubblicitari, corporate aziendali, documentari, video culturali, educativi, artistici, musicali e progetti cinematografici.

ESPOSIZIONI

2018, *La morte del cigno*, Palazzo Fabroni, Pistoia

2017, *Inno*, Palazzo Fabroni, Pistoia

2016, *Fiori su sfondo nero*, Palazzo Fabroni, Pistoia

2015, *Diario senza data, senza pronomi personale*, Villa Castello Smilea, Montale

Alice Corbetta

Nasce a Milano nel 1964.

Terminati gli studi di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, inizia la sua professione artistica ideando una serie d'incisioni per il libro di Antonio Mercurio dal titolo "Lunaria", edito da Crocetti editore.

Durante l'arco degli anni '90, Alice concentra maggiormente la sua attività nel textil design, collaborando con diverse aziende illustri della moda. Successivamente cura lo sviluppo di progetti di design per alcuni Studi d'architettura e disegna varie collezioni di tappeti per Società italiane e belghe. Dal 2007 si trasferisce in Toscana, dove focalizza la sua ricerca artistica sullo studio delle superfici e dei materiali, usando la sperimentazione come linguaggio del possibile.

Partecipa ad esposizione d'arte in spazi pubblici e privati.

ESPOSIZIONI

2019, *Riflessi nell'ombra*, bipersonale, Fondazione Banca di Credito Cooperativo di Castagneto Carducci, Livorno

2018, *In ogni modo*, collettiva, Fornace Pasquinucci, Limite sull'Arno (FI)

2017, *Inception*, bipersonale, Lumen Gallery, Firenze

2016, *Libro d'artista*, collettiva. Stanze del Teatro. Pontremoli

2015, *13 a tavola*, collettiva. PalazzoTucci. Lucca

2015, *Astrazioni*, collettiva . Galleria Plaumann. Milano

2014, *Rosso di donne*, collettiva, Galleria Senzalimitearte, ColleVal D'Elsa

2014, International Workshop of Painter Simposyum, Stary Sacs. Polonia

2014, *Metaphors*, installazione, Spazio Paretra, MarbleWeeks. Carrara

2014, *Memorie in superficie*, personale, AdeleC show room . Firenze

2013, *InTime*, collettiva, Present Contemporary Art Gallery. Firenze

2013, *Wallmemories*, bipersonale , Spazio Lumen. Firenze

2013, *Reality Fluids*, collettiva Nhow Hotel. Milano

2013, *Artur-o*, installazione, Villa Fani. Firenze

2012, *Elite Collection*, DieciRosso, Artgallery. Firenze

2012, *Tactile surface*, Fuorisalone, Chiostro di San Sempliciano. Milano

2012, *Flussartisti*, Sala comunale, Castellina in Chianti

2012, *Wunderkammer*, personale, Paratissima. Torino

2011, *Madame Vendene*, personale, Libreria Gogol, Fuorisalone 2011. Milano

2010, *Colloqui Letterali*. Installazione, Chiesa di San Andrea a San Miniato. Pisa

2010, *Trame d'artista*. Bipersonale, Spazio Dedon. Milano

2009, *Adrenalina, l'arte emerge in nuove direzioni*. Collettiva, Ex mercato ebraico, Roma

2009, *Livello 16*, Esposizione Fuorisalone 2009. Milano

2008, *Tecniche miste*, collettiva, Villa Caruso. Lastra Signa (Fi)

2007, *Verdeolivo*, Esposizione Fuorisalone 2007. Milano

2006, *Levia Gravia*, collettiva, Palazzo Ducale. Genova

2005, *Misteroggetto*, personale. Galleria Blucammello. Livorno

2004, *Misteroggetto*, personale. Spazio Bodino. Milano

2001, *Infiniti Intrecci*, bipersonale, Galleria Bonecchi. Milano

Martina Fontana

Nasce a Prato nel 1984

Si diploma nel 2007 all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze in restauro e conservazione di oreficerie e metalli. Lavora nel campo del restauro per dieci anni operando all'interno di importanti istituzioni museali sul territorio nazionale. Dal 2008 al 2015 collabora con diversi studi di architettura alla progettazione e realizzazione di decorazioni di interni. Partecipa alla creazione di allestimenti scenici per contesti teatrali e eventi.

Dal 2014 inizia la collaborazione con l'Associazione Dynamo Camp Onlus per la quale è referente del progetto "Art Factory", attività che la mette a contatto quotidianamente con importanti protagonisti del panorama artistico contemporaneo.

Porta avanti da sempre la propria ricerca pittorica e scultorea spaziando tra tecniche e materiali.

ESPOSIZIONI

Esordisce nel **2018** a Venezia con la mostra, *Idea Forma Materia*, presso la Galleria *Made in Art Gallery* a cura di Valeria Moccia e Isabella Modde.

Tra Novembre e Febbraio **2019** partecipa ad un'esposizione di carattere internazionale presso la Galleria *Aisha Alabbar* di Dubai, nella mostra *Dubai Meets the world* curata da Enas Elkorashy.

A marzo **2019** partecipa alla mostra "Art connects women" di Dubai, come rappresentante dell'Italia con l'opera *Roots*.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI AGOSTO 2019
DA PRESS UP, PER CONTO DI CSRE, PISTOIA